

**I. Qui comincia il Libro della Città delle Dame. Il primo capitolo parla di come e con quale proposito questo libro fu scritto.**

Un giorno mentre ero seduta nella mia stanza, come sempre concentrata nello studio delle lettere, attività consueta della mia vita, e con intorno a me numerosi volumi di differenti materie, a quell'ora ormai stanca per avere studiato a lungo il difficile pensiero di diversi autori, distolsi lo sguardo dal mio libro, pensando per una volta di tralasciare le questioni sottili per dilettermi nella lettura di qualche poesia. Con questa intenzione cercavo intorno a me qualche opera breve, e per caso mi capitò tra le mani uno strano libro, che non era mio, lasciato lì da qualcuno con altri volumi, come in prestito. Cominciai a sfogliarlo e vidi dall'intestazione che parlava di un tale Mateolo. Allora sorrisi: pur non avendolo mai visto prima, avevo spesso sentito dire che, tra gli altri libri, questo parlava bene delle donne, e pensai che poteva divertirmi leggerlo. Ma non lo guardai a lungo: mia madre mi venne a chiamare per la cena, che era già l'ora, quindi abbandonai la lettura, proponendomi di riprenderla l'indomani. Il mattino seguente, di nuovo seduta nel mio studio, come al solito, non dimenticai il proposito di dare un'occhiata al libro di Mateolo: dunque cominciai a leggere e andai avanti per un po'. Ma, poiché il soggetto trattato poteva risultare gradevole solo ai maldicenti, e non dava alcun contributo al perfezionamento morale e alla virtù e, considerata anche la disonestà del

*Libro primo*

linguaggio e dei temi trattati, lo sfogliai qua e là fino alla fine, poi lo lasciai perdere, per studi più elevati e di più grande utilità. Ma l'aver visto quel libro, per quanto assolutamente non autorevole, suscitò in me una riflessione che mi turbò profondamente, sui motivi e le cause per cui tanti uomini diversi tra loro per condizione, i chierici come gli altri, erano stati ed erano ancora così propensi a dire e a scrivere nei loro trattati tante diavolerie e maldicenze sulle donne e la loro condizione. E non solo uno o due, come questo Mateolo, che non gode di buona reputazione e che parla in maniera truffaldina, ma più in generale in ogni trattato filosofi e poeti, predicatori e la lista sarebbe lunga, sembrano tutti parlare con la stessa bocca, tutti d'accordo nella medesima conclusione, che il comportamento delle donne è incline a ogni tipo di vizio. Profondamente assorta in ciò io, che sono nata donna, presi a esaminare me stessa e la mia condotta, e allo stesso modo pensavo alle altre donne che avevo frequentato, tanto le numerose principesse e le gran dame, come le donne di media e bassa condizione, che avevano voluto graziosamente confidarmi le loro vicende personali e i loro intimi pensieri. Volevo capire in coscienza e in modo imparziale se poteva essere vero ciò che tanti uomini illustri, gli uni come gli altri, testimoniavano. Ma, nonostante quello di cui potevo essere a conoscenza, e per quanto a lungo e profondamente esaminassi la questione, non riuscivo a riconoscere né ad ammettere il fondamento di questi giudizi contro la natura e il comportamento femminile. Continuai tuttavia a pensare male delle donne: ritenevo che sarebbe stato troppo grave che uomini così famosi, tanti importanti intellettuali di così grande intelligenza, così sapienti in tutto, come sembra che fossero quelli, avessero scritto delle menzogne e in tanti libri, che stentavo a trovare un'opera morale, indipendentemente dall'autore, senza incappare, prima di terminare la lettura, in qualche capitolo o chiosa di biasimo alle donne. Questa unica e semplice ragione mi faceva concludere che, benché il mio intelletto

Christine de Pizan, *La città delle dame*, Carocci, Roma, 2007, pp. 41-55.

La bellezza del corpo [della donna] sta solo nella pelle. In realtà, se gli uomini potessero vedere ciò che è sotto la pelle, dotati come le linci della Beozia della penetrazione visiva interna, la sola vista delle donne gli riuscirebbe nauseabonda: questa grazia femminile non è che suburra, sangue, umore, fiele. Considerate quello che si nasconde nelle narici, nella gola, nel ventre: dappertutto sporcizie. [í ] E noi che ripugniamo dal toccare anche solo con la punta delle dita il vomito o il letame, come possiamo dunque desiderare di stringere nelle nostre braccia un semplice sacco di escrementi?

Oddone di Cluny (Ä942)

nella sua semplicità e ignoranza non sapesse riconoscere i grandi difetti miei come delle altre donne, doveva essere veramente così. Era in questo modo che mi affidavo più ai giudizi altrui che a ciò che io sentivo e sapevo. Rimasi immersa in questi pensieri così a lungo e tanto profondamente da sembrare caduta in catalessi e mi venivano in mente un gran numero di autori, che riesaminavo uno dopo l'altro, come lo scroscio di una fontana assordante. Alla fine decisi che Dio aveva fatto una cosa ben vile quando credè la donna, meravigliandomi che un artigiano così degno avesse realizzato un'opera tanto abominevole, ricettacolo, secondo l'opinione di quegli autori, di tutti i mali e di tutti i vizi. Riflettendo così, mi prese una grande tristezza e dispiacere: disprezzavo me stessa e tutto il sesso femminile, come un mostro generato dalla natura. E mi lamentavo così:

«Ah! Dio, come può essere? Come posso dubitare, senza cadere in fallo, che la tua infinita saggezza e perfetta bontà abbia generato qualcosa che non sia buono? Non hai creato tu stesso la donna nei minimi particolari, dandole tutte quelle inclinazioni che tu stesso desideravi avesse? E come è possibile che tu ti sia sbagliato? E nonostante ciò ecco tante e gravi accuse elaborate, stabilite e mosse contro le donne. Non riesco a capire questa avversione. E se è vero, mio Dio, che nel sesso femminile abbondano così tanti vizi, come molti affermano, e tu stesso dici che le testimonianze di molti garantiscono la verità, perché non dovrei pensare che sia tutto vero? Ahimè, mio Dio, perché non mi hai fatta nascere maschio, affinché le mie virtù fossero tutte al tuo servizio, così da non sbagliarmi in nulla ed essere perfetta in tutto, come gli uomini dicono di essere? Ma poiché la tua magnanimità non si è estesa così tanto verso di me, perdona i miei difetti nel servirti, o Signore, e degnati di accettarli, poiché il servitore che meno riceve dal suo signore, meno è obbligato a servirlo».

Con queste parole e altre ancora mi rivolgevo tristemente a Dio lamentandomi: nella mia follia, mi dispera-

vo del fatto che Dio mi avesse messa al mondo in un corpo di donna.

*Sama Ragione*

II. Qui Cristina racconta di come le apparvero tre dame e di come quella che era davanti le parlò per prima e la consolò.

Immersa in quei dolenti pensieri, a capo chino per la vergogna, gli occhi pieni di lacrime, stavo appoggiata, con la guancia sulla mano, ad un bracciolo del mio scranno, quando improvvisamente vidi un fascio di luce sul mio grembo, come un raggio di sole. E io, che stavo in una stanza in penombra, dove a quell'ora non poteva entrare la luce del sole, trasalii. Come se mi fossi svegliata di colpo, alzai la testa per guardare da dove provenisse quel chiarore, e vidi in piedi davanti a me tre dame incoronate, dal portamento maestoso: lo splendore dei loro visi radiosi illuminava me e tutta la stanza. Inutile chiedersi quanto fossi meravigliata, anche perché le dame erano entrate, nonostante le porte chiuse. Temendo che fosse una visione tentatrice, mi feci il segno della croce, piena di paura.

Allora la prima delle tre dame sorrise e cominciò a parlarmi così: «Figliola cara, non spaventarti, non siamo venute per agire contro di te o farti del male, ma per consolarti, prese da compassione per il tuo turbamento. Vorremmo toglierti dall'ignoranza, che ti acceca tanto da farti dimenticare ciò che conosci con certezza, per credere a qualcosa che sai, vedi e conosci solo per le numerose opinioni altrui. Assomigli a quello sciocco di cui si racconta che, dormendo in un mulino, fu vestito con abiti femminili e, al risveglio, quelli che si prendevano gioco di lui gli dissero che era una donna, così egli credette più alla falsità delle loro parole che alla certezza della propria

Questo sesso [la donna] ha avvelenato il nostro primo genitore, che era anche suo marito e suo padre, ha strangolato Giovanni Battista, portato a morte il coraggioso Sansone. In un certo qual modo, ha ucciso anche il Salvatore, perché se non fosse stato necessario per il suo peccato, nostro Signore non avrebbe avuto bisogno di morire. Maledetto sia questo sesso in cui non vi è né timore, né bontà, né amicizia e di cui bisogna diffidare più quando è amato che quando è odiato.

Geoffrey of Vindôme, *Epistola XXXIII* (1095 c.)

identità. Mia cara, che ne è stato della tua intelligenza? Hai dunque dimenticato che l'oro fino si temprava nella fornace, e che non si altera né cambia le sue caratteristiche, anzi più lo si lavora più si affina? Non sai che sono le cose migliori ad essere quelle più dibattute e più discusse? Se consideri la questione delle più alte forme della realtà che sono le idee e la loro sostanza celestiale, pensa a come i più grandi filosofi, che tu ascolti contro il tuo stesso sesso, non siano riusciti a distinguere il falso dal vero, contraddicendosi e criticandosi l'un l'altro, come tu stessa hai notato nella *Metafisica*, in cui Aristotele riprende, criticandole, le opinioni di Platone e di altri. E guarda ancora se S. Agostino e gli altri dottori della Chiesa non hanno criticato allo stesso modo Aristotele, in certi passaggi, pur essendo egli considerato il principe dei filosofi, per la perfezione raggiunta nella filosofia naturale e morale. Sembra che tu pensi che tutto quello che viene detto dai filosofi sia degno di fede e che essi non possano sbagliare. E dei poeti di cui parli, non sai che essi hanno raccontato molte cose in maniera immaginaria e che spesso vogliono esprimere il contrario di ciò che scrivono? Si può applicare loro la regola grammaticale dell'antifrasi che indica, come sai, il procedimento secondo il quale si definisce qualcosa come cattivo per lasciare intendere che è buono e viceversa. Ti consiglio dunque di volgere a tuo vantaggio i loro scritti, interpretandoli in questo modo, quale che fosse il loro intento, là dove essi biasimano le donne. E può darsi che Mateolo nel suo libro avesse questa intenzione, perché vi sono molte cose che, prese alla lettera, sarebbero pura eresia. E per l'attacco contro il matrimonio, condizione santa, degna e stabilita da Dio, da parte non solo di Mateolo, ma anche di altri, come nel *Roman de la Rose*, che gode di grande credito a causa dell'autorità di chi l'ha scritto, l'esperienza dimostra che la verità è tutto il contrario del male che dicono essere in questa condizione, per la gran colpa e responsabilità delle donne. Infatti, dove ci fu mai un marito disposto a tollerare una tale

resa degna di una nostra visita, come una cara amica, e di essere consolata dal turbamento e dalla tristezza, per illuminarti su ciò che amareggia e turba il tuo animo, rendendo cupi i tuoi pensieri.

«C'è un'altra ragione, più importante e speciale, per cui siamo venute, che capirai dalle nostre parole: per cacciare dal mondo questo errore in cui tu eri caduta, affinché le dame e le donne di merito possano avere d'ora in avanti un luogo dove potersi rifugiare e difendere contro così tanti assalitori. Le dame sono state abbandonate per molto tempo, allo scoperto come un campo senza siepe, senza trovare nessun campione che le difendesse adeguatamente; questo nonostante il fatto che secondo giustizia gli uomini nobili dovrebbero prendere le loro difese, ma per negligenza o indifferenza essi hanno tollerato che venissero maltrattate. Non c'è dunque da meravigliarsi se i loro invidiosi nemici e l'oltraggio dei villani, che le hanno assalite con tanti dardi, hanno avuto la meglio in una guerra senza difesa alcuna. Dov'è la città, anche molto forte, che non cadrebbe se rimanesse senza difesa e la causa più ingiusta che non sarebbe vinta in contumacia da chi la muovesse senza trovare opposizione? E le semplici, nobili dame, seguendo l'esempio della pazienza predicata da Dio, hanno sopportato amabilmente le grandi ingiurie loro rivolte, ingiustamente e con pregiudizio, sia con le parole che con gli scritti, da quegli uomini che si appellano a Dio per provare che le loro ragioni sono giuste. Ma è venuto il tempo che la loro giusta causa sia tolta dalle mani del faraone, e per questa ragione noi tre dame che vedi qui, mosse dalla pietà, siamo venute da te per annunciarti la realizzazione di un edificio particolare, costruito come una cittadella fortificata con buone fondamenta, che tu sei scelta e predestinata a costruire con il nostro consiglio e aiuto, e nella quale abiteranno tutte le dame nobili e le donne degne di lode, poiché le mura della nostra città saranno chiuse a tutte quelle prive di virtù».

La femina è animale imperfetto, passionato da mille passioni spiacevoli e abbominevoli pure a ricordarsene, non che a ragionarne: il che se gli uomini riguardassero come dovessero, non altrimenti andrebbero a loro, né con altro diletto o appetito, che all'altre naturali e inevitabili opportunità vadano; i luoghi delle quali, posto giù il superfluo peso, come con istudioso passo fuggono, così il loro fuggirebbono, quello avendo fatto per che la deficiente umana prole si ristora; sì come ancora tutti gli altri animali, in ciò molto più che gli uomini savi, fanno. Niuno altro animale è meno netto di lei: non il porco, qualora è più nel loto convolto, aggiugne alla bruttezza di loro; e, se forse alcuno questo negar volesse, riguardinsi i parti loro, ricerchinsi i luoghi segreti dove esse, vergognandosene, nascondono gli orribili strumenti li quali a tôr via i loro umori superflui adoperano.

la: Maria Maddalena era nata. Victor Saxer ha descritto magistralmente le tappe della sua ascesa: la sua apparizione nel VII secolo nei martirologi e nella liturgia, le prime menzioni delle sue reliquie nell'abbazia di Notre-Dame di Chelles nella stessa epoca. Ma l'effettivo decollo del culto, che sembra venisse originariamente dall'Est, dall'Impero, è legato al successo del santuario di Vézelay. Nel 1050, l'abbazia della Borgogna, originariamente dedicata alla Vergine Maria, viene posta sotto la protezione della Maddalena. E soprattutto, in epoca in cui la pietà ha tanto bisogno di supporti sensibili, i monaci di Vézelay scoprono tardivamente di essere in possesso della reliquia della santa fin dalla notte dei tempi. È necessario inventare un racconto un po' contorto per spiegare la venuta del corpo santo dall'Oriente in Borgogna, che concili questa traslazione con il leggendario sbarco di Marta, Maria e Lazzaro in Provenza; tanto più che altri santuari rivendicano lo stesso onore. L'operazione porta i suoi frutti. Sede di pellegrinaggio, Vézelay risplende nei secoli XI e XII, prima di essere nel XIII secolo in parte offuscato da altri luoghi desiderosi di annettersi la santa: la Sainte-Baume, Saint-Maximin di Provenza.

#### *La salvezza nella penitenza*

L'Ovest della Francia non è stato impermeabile alla grande «fermentazione magdalenica dell'XI secolo»<sup>60</sup>. Nel 1084, nel 1093, si ritrovano le prime donne che portano il nome di Maddalena vicino a Tours e a Le Mans. Nel 1105, Goffredo di Vendôme compone «In onore della beata Maria Maddalena» un sermone che riunisce la maggior parte dei dati disponibili sulla santa, mettendo in evidenza quella che Dominique Iogna-Prat chiama la sua «beata polisemia»<sup>61</sup>. Goffredo parte dalla figura della donna che unge i piedi del Cristo nella casa del Fariseo. Maddalena è «peccatrice in città» e tutti nel Medioevo capiscono che il suo è il peccato della carne, che essa si prostituisce. Pietro di Celles († 1183) la chiamerà *meretrix* e insisterà sulla sua lussuria insaziabile<sup>62</sup>. Essa si getta ai piedi del Signore, secondo il racconto di Luca: questa donna è chiaramente la Maddalena, precisa Goffredo, «la famosa peccatrice». Rifacendosi ad Agostino, egli la contrappone al Fariseo pieno di superbia: «Questo sesso fragile temeva il Fariseo, uomo senza misericordia e molto

duro, che disprezzava la donna e non voleva assolutamente essere toccato da lei». Il Cristo, al contrario, riceve il suo omaggio di buon grado. Divisa tra la speranza e la paura, ella si fa «accusatrice dei propri peccati» ed è questa confessione che la salva. Inoltre ella diventa a sua volta agente di redenzione, essa che «ha guarito non solamente le proprie ferite, ma quelle di molti peccatori, e non cessa di guarirle ogni giorno»<sup>63</sup>. Maddalena, la *meretrix*, promossa redentrice? È un titolo che la stessa Vergine ottiene non senza fatica. Goffredo fa più che contrapporla al Fariseo, la contrappone a Pietro: la peccatrice supera l'apostolo nel fervore del suo amore per il Cristo. D'altra parte, non è a lei per prima che appare il Cristo risuscitato, incaricandola di annunciare la buona novella della sua vittoria sulla morte? Goffredo non abbandona il suo personaggio nel mezzo del trionfo della Pasqua. Si avventura oltre le notizie del Vangelo e, ispirato da una leggenda che circola in Occidente a partire dal IX secolo, la *Vita eremitica*, mostra la Maddalena lontana dal suo paese, dedita a dure penitenze, che mortifica la sua carne, si punisce con il digiuno, sfinita dalle preghiere e dalla veglia.

Ancora una volta, la trattazione di Goffredo non è affatto priva di precedenti. Egli utilizza minuziosamente Ambrogio, Agostino, Gregorio Magno, il sermone attribuito a Oddone di Cluny. Quest'ultimo testo, redatto sembra ai limiti dell'anno mille, spiega in questo modo il ruolo della Maddalena nell'economia della salvezza: «Questo fu fatto perché la donna che ha portato la morte al mondo non resti nell'obbrobrio; dalla mano della donna la morte, ma dalla sua bocca l'annuncio della Resurrezione. Come Maria sempre Vergine ci apre la porta del Paradiso, da cui la maledizione di Eva ci aveva escluso, allo stesso modo il sesso femminile viene dalla Maddalena liberato dal suo obbrobrio»<sup>64</sup>. Goffredo di Vendôme si iscrive in questo movimento, ma per dare alla santa una forza ancora maggiore: è la «sua lingua pia» che diventa «portiera del Cielo»; è essa, e non più Maria, che apre le porte del paradiso a ogni penitente, purché sia disposto a pentirsi<sup>65</sup>.

#### *Peccatori o peccatrici?*

Dobbiamo vedere nella figura della Maddalena — la terza di questa triade complessa — la riabilitazione sia della donna sia

Georges Duby,  
Michelle Perrot, *Storia  
delle donne in Occidente.  
Il medioevo*, Laterza,  
Roma-Bari, 1990, pp. 42-  
47.

di dote e le fa sposare. Presente nella diocesi di Le Mans nel 1116, l'eretico Enrico detto di Losanna, nuovo Osea, obbliga gli uomini della sua schiera errante a sposarle. Roberto d'Arbrissel le accoglie nel suo ordine e consacra loro un priorato: la Maddalena di Fontevraud<sup>74</sup>.

#### *Redimersi due volte*

Arrivati a questo punto, bisogna pure ammettere che non serve molto indignarsi con gli uni perché il Medioevo fu ottusamente misogino, o meravigliarsi con gli altri che abbia trattato le donne così bene. Essendo partiti da una zona piccolissima se la si paragona al millennio medioevale e alle dimensioni dell'Occidente, sulle tracce di un piccolo nucleo di uomini e di alcuni dei loro contemporanei, che attingono sempre tutti alla immensa riserva della patristica, non possiamo che prendere atto della complessità del sistema di rappresentazione della donna nella cultura ecclesiastica alta. Più che compilare delle lunghe liste di brani scelti, che possono essere selezionati al servizio di una come dell'altra tesi, abbiamo preferito insinuarci nei dedali della cultura e del funzionamento mentale di un campione di individui, testimoni del loro tempo.

Questi uomini pensano secondo dei modelli forniti dalle Scritture. Tutta la realtà arriva loro attraverso questo prisma; o più esattamente, essi sono convinti che ciò che noi oggi chiamiamo realtà non sia che la proiezione di un'Idea della donna, che in nessun modo potrebbe rivelarsi meglio che nelle figure uscite da questi testi in cui risiede la Rivelazione di tutto. Subito un'antinomia: Eva, Maria; l'una simbolo piuttosto delle donne reali, l'altra la donna ideale. Per motivi di strategia ecclesiastica, di disciplina clericale, di promozione di una morale nuova, in questo passaggio dall'XI al XII secolo Eva è sovraccaricata più del solito: è la donna da cui bisogna allontanare il chierico, la donna da poco di cui bisogna depurare le unioni principesche, la figlia del Diavolo. La Vergine Maria, mentre si rinserrano i lignaggi, viene dagli uomini proiettata fuori della portata delle donne di quaggiù. Nella frattura provocata tra le due figure maggiori si delinea la Maddalena. I secoli XI e XII segnano il grande sviluppo del suo culto. La complessa figura originata dal Vangelo

diventa più intensa e più necessaria. Più intensa, perché gli uomini, i chierici, la investono del nuovo sentimento della coscienza, che si manifesta in loro come senso di colpa. Più necessaria per le donne, per le quali le vie della salvezza sono allora molto ripide, se non senza uscita. Tra la porta della morte e la porta della vita, la peccatrice benvenuta è una porta socchiusa verso una possibile redenzione, ma al prezzo della confessione, del pentimento, della penitenza.

Questa terza via che la Maddalena apre a quel tempo non è senza rapporto — me lo suggerisce Georges Duby — con il terzo luogo che Jacques Le Goff vede costituirsi come tale nella seconda metà del XII secolo, e che è anch'esso un luogo di pentimento, di speranza, di paura: il Purgatorio<sup>75</sup>. Ogni peccatore deve redimersi della colpa che lo macchia fin dal momento della sua concezione. Si ha l'impressione che le donne, sotto la protezione della Maddalena, debbano redimersi due volte piuttosto che una: di essere peccatori e di essere donne.

#### I tempi nuovi

Questo è il principale punto di accordo. Ma basta spostarsi un poco nel tempo, nello spazio, perché il sistema ecclesiastico di rappresentazione della donna si sposti anch'esso, anche se si alimenta sempre degli stessi luoghi. Anselmo di Canterbury per esempio, che abbiamo citato più volte, in genere lascia che le donne beneficino dell'ottimismo che segna tutta la sua opera, profondamente fiduciosa nell'Incarnazione. Un innovatore come Abelardo concilia «un antifemminismo speculativo e un femminismo pratico»<sup>76</sup>. Degli autori come Ugo e Riccardo di San Vitore († 1141 e 1173) esplorano delle direzioni originali: un superamento del maschile e del femminile in un matrimonio che lasci grande spazio all'amore, ma che si distacchi il più possibile dalla sessualità.

Nel corso dei secoli seguenti, si possono rintracciare le continuità e i mutamenti delle tre immagini della donna che dominavano nella cultura dei chierici: la tentatrice, la Regina del Cielo di cui Suger, abate di Saint-Denis († 1151), inaugura forse il motivo iconografico, e la peccatrice redenta. In ogni momento,